

Storia & Storie

Capricci e SEGRETI

L'ultima opera di Wolfgang Amadeus Mozart e la Massoneria delle donne. Un mistero tra Venezia, Dresda e Vienna

di Paolo Cattelan*

Ordine n. 43850 del 31/03/2016 - Licenza esclusiva a editori stampa

Il fenomeno delle "Capricciose", spose-bambine che chiedevano alla Curia il divorzio per sottrarsi agli odiati vincoli, esplose a Venezia nella seconda metà del '700 e finì per diventare un grave problema di governo nell'ultima stagione della Serenissima. Molto rumore fece il caso di Elisabetta Maffetti, la bellissima moglie del nobile Antonio Dandolo detta per questo Dandula. *A dando Dandula nomen habet, «si chiama Dandula perché la dà»*, dicevano di lei le malelingue veneziane. Mozart la conobbe mentre si trovava con il padre a Venezia nel Carnevale del 1771 (Leopold in una lettera annuncia alla moglie «*Lunedì saremo da Sua Eccellenza Maffetti*») allora Dandula aveva diciannove anni e lui quindici, ma non ci è dato sapere nulla su cosa accadde tra di loro. Né tantomeno sappiamo se Mozart fosse venuto a conoscenza che, dopo molti processi, Dandula riuscì ad avere il suo divorzio passando nel 1785 a seconde nozze con il potente senatore Marco Zen, amico e mecenate di Goldoni e Casanova. Fu un matrimonio segreto celebrato con un unico singolare testimone: il colonnello della "Infanteria italiana" Pietro Antonio Capretta, proclamato massone veneziano come Casanova (che ce lo ha raccontato nell'*Historie de ma vie*, celandolo dietro le iniziali "P. C.", ma questa è un'altra storia). Dalle aule dei tribunali le Capricciose emigrano nei libretti d'opera di due giovani poeti veneti: Lorenzo Da Ponte da Ceneda e soprattutto Caterino Mazzolà da Longarone, creatore di Fiorilla del *Turco in Italia* forse la più celebre di tutte le Capricciose in seguito al plagio postumo operato da Felice

Romani e Rossini. Costretto a lasciare Venezia perché seguace del partito riformatore di Zorzi Pisani, Caterino era diventato poeta del Teatro di corte di Dresda nel 1780 (è lui che fornisce raccomandazioni a Da Ponte per Vienna) grazie all'aiuto di due musicisti sassoni, Johann Gottlieb Naumann e Joseph Schuster, con cui collaborerà per oltre vent'anni. I tre si erano già conosciuti a Venezia dove Naumann era stato duramente indagato dagli Inquisitori di Stato nel corso del primo dei processi intentati a Dandula di cui era all'epoca maestro di musica. Con Naumann, nel 1781, Mazzolà scrive la sua prima opera a Dresda, *Osiride*, un titolo apertamente massonico che non sorprende perché sia Naumann che Schuster erano molto attivi nella vita musicale delle logge massoniche tedesche. Caduto in disgrazia l'amico Da Ponte, Mazzolà infine giunge anch'egli a Vienna nel 1791 per ridurre a "vera opera" per Mozart (così si legge testualmente nel catalogo autografo di quest'ultimo) *La clemenza di Tito* del Metastasio. Ma, come vedremo poi, Caterino ebbe forse anche un altro ruolo in quel fatidico 1791, anzi nell'ultima opera di Mozart finita e manu propria inserita nel catalogo autografo il 15 novembre 1791 quindi dallo stesso Mozart. Concertata il 18 novembre in occasione dell'inaugurazione della nuova sede della Loggia viennese "Zur neugekrönten Hoffnung" (Alla nuova speranza incoronata): *Eine Kleine Freymauer-Kantate KV 623* (Piccola Cantata massonica) prevede un organico vocale esclusivamente maschile - due tenori, baritono e Coro - come sembra ovvio per un'opera massonica.

16 - Licenza esclusiva a editori stampa.



Ordine n. 43850 del 31/03/2016 - Licenza esclusiva a editori stampa

Amadeus 59

16 - Licenza esclusiva a editori stampa.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 007035



Ordine n. 43850 del 31/03/2016 - Licenza esclusiva a editori stampa

60 Amadeus

Ordine n. 43850 del 31/03/2016 - Lic.

Codice abbonamento: 007035

Donne e logge

Alle donne, infatti, almeno a Vienna, come dice il poeta Wieland, i massoni erano «pronti ad aprire i loro cuori, ma non le loro Logge». In verità una vena polemica nei confronti dello sciovinismo sessista, si riscontra nel diffondersi europeo della massoneria. A Venezia, nel 1753, Carlo Goldoni aveva dedicato un'importante commedia, *Le donne curiose*, proprio al tema di quell'esclusione. Intorno al 1780 in Francia nacquero Logge femminili con un rito loro proprio e a Strasburgo il massone "protosocialista" Franz Heinrich Ziegenhagen (molto vicino a Mozart nel 1791) dopo aver fondato varie comunità di "Amici della natura", si batté perché le donne fossero ammesse nelle logge. Durante la seconda metà del '700 si svilupparono anche in Italia le prime logge massoniche femminili a Napoli appoggiate dalla regina Maria Carolina D'Asburgo (che divenne "protettrice dei massoni perseguitati") e frequentate anche da Antonia Bernasconi, la cantante che fu la prima interprete dell'*Alceste* di Gluck e del *Mitridate re di Ponto* di Mozart a Milano nel 1770.

La "piccola cantata massonica"

Tornando alla *Piccola cantata massonica KV 623*, vediamo che essa si apre con un virile inno «Laut verkünde unsre Freude» ("Forte annunci la nostra gioia") in do maggiore che si ripete identico anche alla fine. Ma c'è un piccolo e inquietante particolare. La melodia, affidata al coro, non è di Mozart perché si ritrova in tre opere di molto precedenti di Joseph Schuster che anche Mozart conosceva e apprezzava. Le opere di Schuster sono in italiano, il testo poetico è completamente diverso ma, a parte questo, si tratta di una citazione assolutamente letterale tanto da apparire come un curioso contrafactum: Mozart prende a prestito la melodia e ne cambia le parole giocando con i significati nascosti. Infatti in ognuna delle opere di Schuster era un personaggio femminile a esprimere i propri desideri (forse per "qualcuno" erano capricci?) imprimendo a quel disegno melodico un "segno" (significato simbolico) molto preciso e distintivo. In due casi su tre, a fianco di Schuster, a firmare le parole poste sotto la musica era Caterino Mazzolà.

Tra Bradamante e Psiche

Nel 1779 Caterino aveva infatti riadattato per Schuster il *Ruggiero*, suo primo e unico libretto di opera seria, tratto dall'*Orlando furioso* dell'Ariosto, e destinato in origine al compositore Pietro Alessandro Guglielmi. L'opera fu presentata al Teatro Nuovo di Padova con un nuovo titolo: *Bradamante* l'eroina cristiana che per l'amato cavaliere musulmano Ruggiero affronta un drammatico conflitto con il padre e tutti i suoi. La melodia della *Piccola Cantata Massonica* compare dunque per la prima volta nel *Rondò* di Bradamante in sol maggiore «All'amor di chi t'adora»: una donna sola, un timbro diametralmente opposto a quello del Coro degli uomini di Mozart. Schuster si era recato poi, nell'autunno del 1780, a Napoli per scrivere *Amore e Psiche* traendo la storia da Apuleio per il tramite di Luigi Coltellini. E qui per la seconda volta, dalla bocca di Psiche, risuona la melodia in questione in un *Rondò* in la maggiore «Ascoltate la mia sorte». Quanto conti Apuleio per l'ideologia massonica settecentesca tutti gli studiosi lo sanno: la storia di Psiche rappresenta alla perfezione l'idea di un percorso iniziatico femminile e la visione di un mondo ordinato dai principi della Grande Madre, della Dea dai mille volti Iside. Importante è rilevare che i manoscritti, attualmente conservati a Napoli a San Pietro a Majella, provengono dal fondo personale della regina Maria Carolina d'Asburgo che era allora nel pieno della sua attività di mecenate e di riformatrice: nello Statuto della Colonia di San Leucio, scritto nel 1789 dal giurista massone Antonio Panelli, ma certamente ispirato da lei stessa, in netto anticipo su tutto il pensiero europeo si riconosce alle donne una perfetta parità con gli uomini, infliggendo un duro colpo al principio dominante della patria potestà. Nel "dramma buffo" *Il marito indolente* su libretto di Mazzolà a Dresda nel 1782, Schuster aveva usato per la terza volta la melodia che sarebbe stata della *Cantata KV 623*. Non ci sono qui né dee, né eroine, ma si tratta ancora di una voce femminile, quella del personaggio, molto più realistico, di Lucina cui è affidato il manifesto "ideologico" dell'opera. Lucina è una giovane onesta che vorrebbe maritarsi, ma che comincia a non credere più tanto agli uomini e agli ideali del matrimonio. Ne vien fuori un

Rondò dalla forma musicale molto evoluta in due tempi (Andantino espressivo - Allegro) nella tonalità amorosa di la maggiore che collima perfettamente con i versi di Mazzolà: «Belle donne innamorate/ se buon core in seno avete/ il dolore alfine avrete/ di vedervi corbellar».

Una melodia "en travesti"

La melodia delle «Belle donne» ricompare dunque in Mozart travestita, ma non in modo tale da impedirne l'identificazione. Dietro l'incedere apparentemente maestoso e marziale del ritmo, dietro il tono apparentemente virile e affermativo di do maggiore, Mozart esprime divertito il suo dissenso e lo fa camuffando un inno alle donne escluse da quelle riunioni nel coro dei massoni. Ma come avrebbe potuto conoscere questa melodia nel 1791? Innanzitutto attraverso Mazzolà nel corso della collaborazione per *La clemenza di Tito*, ma poi anche perché l'Aria «Belle donne innamorate» qualche anno prima, tra il 1785 e il 1786, era stata pubblicata dall'editore Johann André di Offenbach am Main in una riduzione per canto e cembalo. Vorremmo chiudere qui, ma un pensiero corre infine a Piero Buscaroli e a un altro grande della cultura italiana di cui si legge nel bel libro di Buscaroli *La morte di Mozart: «Diceva Prezzolini che fin quando non si fosse imparato a ridere della Massoneria, anziché temerla, l'Italia non sarebbe stata una nazione rispettabile»*. Bisogna riconoscere che anche in questo Mozart ci è stato Maestro... ♦

In apertura, Maria Carolina d'Asburgo-Lorena, sposa del re Ferdinando IV, sovrana di Napoli e Sicilia, ritratta nel 1768 da Anton Raphael Mengs: qui, Mozart nel ritratto incompiuto realizzato dal cognato Joseph Lange intorno al 1789-90. *Questo articolo si basa su due recenti lavori di Paolo Cattelan: il libro *Dandula. L'ultimo sorriso di Mozart*, Venezia, Marcianum Press, 2013 e il saggio «Laut verkünde unsre Freude»/«Belle donne innamorate» KV623 e l'ultimo sorriso di Mozart, in "Mozart-Jahrbuch 2014" (Bärenreiter, Kassel 2015)